

Gazzetta del Sud 8 Settembre 2011

Rosarno, Rocco Pesce racconta la sua verità.

Il boss Rocco Pesce, ieri mattina, ha lasciato il carcere di Opera, dove è rinchiuso per scontare l'infinita pena dell'ergastolo, ed è stato trasferito al Palazzo di Giustizia di Milano.

Ad attendere Pesce c'era il giudice per le indagini Giordano che lo ha interrogato nel suo ufficio per delega dei colleghi reggini su quella vicenda "scottante" della lettera che egli ha inviato lo scorso 25 agosto al sindaco di Rosarno Elisabetta Tripodi e che gli è valsa un'altra ordinanza di custodia cautelare in carcere da parte del gip Domenico Santoro, il quale ha accolto la richiesta avanzata dai magistrati antimafia Michele Prestipino Giarritta e Rosario Ferracane della Procura reggina per il reato di minacce aggravate dalle modalità mafiose. Secondo l'accusa, infatti, l'ergastolano avrebbe rivolto delle minacce al sindaco di Rosarno per impedirle di proseguire la sua attività istituzionale di contrasto alla 'ndrangheta.

Assistito dagli avvocati Mario Santambrogio e Giovanni Vecchio, il cinquantaquattrenne boss ha affrontato l'interrogatorio e ha respinto ogni accusa proclamandosi estraneo a tutti i reati che gli sono stati contestati dall'autorità giudiziaria.

Rocco Pesce ha cominciato la sua esposizione dai "dettagli" di questa delicata storia e ha spiegato al giudice Giordano che egli era entrato in possesso della busta del Comune di Rosarno, poiché aveva inoltrato agli uffici comunali una richiesta per il rilascio di alcuni certificati «con tanto di raccomandata con ricevuta di ritorno» e, in questi casi, quando il Comune di Rosarno risponde è solito inviare anche una sua busta intestata.

Il boss avrebbe anche chiarito la circostanza che egli non intendeva minacciare alcuno e i riferimenti che si leggono nella lettera relativi alla famiglia del sindaco erano da intendersi come connessi alla zia della Tripodi, che è stata sua insegnante alle elementari, e a un cugino dello stesso primo cittadino che, invece, era stato compagno di classe del Pesce. E proprio per questi antichi motivi da lui conosciuti.

L'esponente della famigerata famiglia rosarnese ha poi chiarito anche il passaggio che riguardava la presenza degli «scheletri nell'armadio». Anche in questo caso, nelle parole usate, secondo il boss di Rosarno, non c'era alcuna allusione o minaccia velata al sindaco. Si trattava piuttosto soltanto di una dichiarazione di carattere generale che faceva riferimento alla quasi totalità dei rosarnesi anche in merito all'abusivismo edilizio per il quale egli si sentirebbe una specie di perseguitato. Il boss, infatti, ha fatto presente anche

il suo disappunto che pur mancando dal suo paese d'origine da quasi vent'anni, viene sempre considerato da tutti al centro dell'attenzione.

Terminato l'interrogatorio davanti al gip milanese, Rocco Pesce è stato ricondotto nella sua cella nel carcere di Opera, dove adesso si trova in attesa di conoscere anche l'esito del ricorso che ha presentato al Tribunale della Libertà di Reggio Calabria sempre in merito a questa lettera minacciosa indirizzata al sindaco Tripodi, la quale, dopo le minacce ricevute, è stata messa sotto scorta per decisione della Prefettura.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS